

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Infuria lo scontro nella Casa della libertà sul problema Fiat. Le dichiarazioni al Corriere della Sera del governatore del Piemonte per conto di Forza Italia, Enzo Ghigo (va salvata Torino, Termini Imerese può anche chiudere) hanno lacerato il finto clima di «stiamo lavorando tutti d'amore e d'accordo per voi» imperante nella Casa della libertà facendo emergere la rissa e lo scontro furiosi all'insegna del «mors tua vita mea» nel centro-destra.

Tra Palermo, Roma e Torino ieri vi sarebbe stato uno scambio di telefonate al calor bianco. Alla fine la reazione è debole e incerta del governo Regionale siciliano, che non ha neanche chiesto le dimissioni di Ghigo da coordinatore dei presidenti regionali italiani, ha rivelato l'impaccio con cui la Sicilia e il suo governo regionale, privi di proposte e alternative, stanno partecipando alla partita drammatica di Termini Imerese.

Ghigo non è andato tanto per il sottile: la Fiat è di Torino e per salvarla si può cancellare tutto il resto. Termini Imerese? Inutile girarci intorno. Rilancio Fiat e occupazione «non sono compatibili». E siccome bisogna «smagrire» (testua-

Il centrodestra isolano si sente tradito e abbandonato nel momento di maggiore difficoltà

Marco Tedeschi

MILANO Ancora una manifestazione ad Arese per difendere l'Alfa Romeo e il lavoro. Migliaia di persone sono scese in corteo, non solo operai, ma anche comuni cittadini e soprattutto molti giovani. Lo sciopero di quattro ore era stato proclamato dai sindacati confederali di categoria e dai sindacati di base FimUniti, Cub e Slai Cobas.

I lavoratori si sono ritrovati alle nove e mezza davanti ai cancelli della fabbrica e di lì si sono incamminati verso l'autostrada dei Laghi e hanno invaso le due corsie, bloccandole tra gli svincoli di Lainate e la barriera di Milano nord. Code lunghissime d'auto, malgrado l'iniziativa sindacale fosse stata preannunciata e malgrado la Polizia stradale abbia cercato di dirottare per altre vie il traffico. Tutto per quattro ore. In corteo gli operai si sono poi mossi

“ Il presidente della Regione Piemonte: il Dna della Fiat è qui Per lo stabilimento siciliano ci sono gli ammortizzatori sociali



Il suo collega di partito replica da Palermo definendo sbrigativa l'idea di un Nord che innova e di un Sud che si limita a sopravvivere ”

Termini o Mirafiori? Lite in Forza Italia

Scontro tra governatori della maggioranza. Ghigo: chiudiamo al Sud. Cuffaro si ribella



Ancora una manifestazione ad Arese per difendere l'Alfa Romeo. 3mila lavoratori in corteo e 4 ore di sciopero Bloccata l'autostrada

le, ndr), per Termini ci sono gli ammortizzatori sociali. Come dire: un po' di cassa integrazione, qualche indennità di disoccupazione e buona notte al secchio. Un'idea personale di Ghigo? Lui lascia intendere di no. Si vanta: «L'ho detto al presidente Berlusconi, il Dna dell'azienda è qui a Torino».

«È una provocazione, non facciamo saltare i nervi - ripeteva ai suoi compagni imbufaliti Roberto Mastroianni, il leader degli operai - Noi non abbiamo mai chiesto di chiudere qua o là. E non lo chiederemo mai. L'unità degli operai Fiat è indispensabile per non farci fregare», ha insistito.

E mentre Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, di prima mattina ha avvertito che bisogna impedire «la guerra tra poveri», e il segretario Fiom torinese ha rigettato l'ipotesi di Ghigo, il presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, di primo pomeriggio ha fatto finalmente sapere che il governatore Ghigo «sbaglia». A Cuffaro -

bontà sua - sembra «sbrigativa» l'idea di un Nord che innova e un Sud che sopravvive con gli ammortizzatori sociali. In realtà, la rissa è furibonda.

La Casa della libertà siciliana si sente tradita, accoltellata nel momento di maggiore difficoltà, avverte ingenerosità con chi ha portato 61 seggi alla maggioranza. Il governo regionale paga il costo delle sue sottovalutazioni.

Ancora quattro giorni fa l'assessor Regionale all'industria, Marina Noè, nel Consiglio comunale di Termini aveva pubblicamente redarguito Giuseppe Lumia, diessino, colpevole di avere implorato il superamento dei ritardi del governo Regionale, con un: «Ma che dima? Noi stiamo lavorando di squadra. Con la Fiat ha parlato il governatore Ghigo che, essendo il coordinatore delle Regioni italiane, ha rappresentato a quel tavolo anche gli interessi dei siciliani. Non faccia speculazioni».

Mentre infuria la polemica al-

l'interno della Casa della libertà, la strategia di lotta degli operai di Termini continua a snodarsi con l'obiettivo di non far spegnere le luci sulla tragedia che potrebbe colpire l'intera Sicilia cancellando la più grossa industria della parte occidentale dell'Isola.

Ieri e oggi, un'ora di sciopero per ogni turno. Giovedì e venerdì, otto ore: mille tute giovedì saranno a Roma (se serve resteranno lì accampati) altre mille alla Regione Sicilia.

Ieri durante l'ora di sciopero (l'ultima del primo turno e la prima del secondo,

così tra l'una e le tre del pomeriggio si può partecipare alle iniziative) è venuto Francesco Rutelli che ha ribadito: primo, è inaccettabile la chiusura della fabbrica; secondo, offriamo unità politica

tra governo e maggioranza su proposte serie e in grado di risolvere il problema.

Il sindacalista che ha parlato prima di lui gli ha detto: «Caro Francesco, vorremmo una posizione unitaria dell'Ulivo». Sorpresa per l'applauso più lungo a scena aperta per il capo della Margherita: è arrivato quando ha detto: «Siamo contro qualsiasi ipotesi di nazionalizzazione, non vogliamo essere presi in giro. Sappiamo che quella sarebbe una soluzione per pochi mesi».

Rutelli ai lavoratori: inaccettabile la chiusura. Le ipotesi di nazionalizzazione ci vedranno sempre contrari ”

Tremila lavoratori dimenticati

Nuova protesta ad Arese, sciopero di quattro ore, bloccata l'autostrada

verso il municipio di Arese. Alcuni hanno cercato di entrare, bloccati dagli stessi sindacalisti. La protesta era diretta anche nei confronti del sindaco, Gino Perferi, di Forza Italia, che giorni fa, all'annuncio della Fiat, aveva candidamente dichiarato che non vi sarebbero stati problemi dal momento che esisteva un progetto americano per la trasformazione di Arese (due milioni di metri quadri di aree, non più proprietà della Fiat) in un polo per la logistica (al servizio della futura sede della Fiera, tra Rho e Pero), progetto peraltro mai presentato, lontano quindi da qualsiasi

ipotesi di approvazione. La presunta «soluzione» indicata dal sindaco di Arese va peraltro di pari passo con quella proposta dal sindaco di Milano, il quale, incurante della perdita di un altro brano di attività industriali nell'area milanese, ha proposto agli operai Alfa un'assunzione, ovviamente a termine, in qualità di vigilantes del traffico, ausiliari della sosta.

Reagiscono in altro modo i sindacati: «La presenza di attività industriali nel comparto dell'auto si realizza se tutti i siti del gruppo Fiat rimangono attivi e vengono rilancia-

ti attraverso un nuovo piano industriale». Lo ha dichiarato Franco Giuffrida, della segreteria della Cgil Lombarda, commentando la mobilitazione dei lavoratori dell'Alfa. «In questa fase bisogna evitare di chiudersi nella difesa corporativa del proprio campanile - ha continuato Giuffrida - La Cgil della Lombardia non accetta soluzioni alla vecchia maniera, che prevedono contributi statali fuori da una logica di progetto. Ad Arese si potrebbe potenziare un polo industriale dell'auto a basso impatto ambientale, coinvolgendo Fiat, Governo, la Provincia, lo stesso Poli-

tecnico di Milano e naturalmente la Regione». E proprio alla Regione si è rivolto il capogruppo diessino, Pierangelo Ferrari in una lettera al presidente del Consiglio regionale, Fontana, chiedendo la convocazione dell'assemblea sulla crisi Fiat e sulla sorte di Arese. Ha scritto Ferrari: «L'incontro tra Regione, enti locali, proprietà e sindacato di giovedì scorso non ha prodotto esiti rassicuranti non solo per gli 800 operai e i 200 impiegati messi in cassa integrazione, ma neppure per gli altri tremila lavoratori di cui non ci si occupa. La Giunta venga rapidamente in Consi-

glio ad illustrare concrete ipotesi di lavoro ed assuma precisi impegni, così come previsto peraltro dalla mozione approvata dal Consiglio regionale dell'8 ottobre». Ferrari insomma ha voluto richiamare l'attenzione sulla situazione complessiva dell'Alfa di Arese e sul destino di altri lavoratori Fiat auto, non solo dei mille chiamati in causa dalla nuova cassa integrazione: più di trecento al montaggio del motore sei cilindri (quello dell'Alfa 166), che sta chiudendo il suo ciclo (dovrebbe essere sostituito da un propulsore, frutto dell'accordo con Gm) e alcune altre

migliaia nei reparti progettazione, stile e commercializzazione (risultato dell'accordo del 1994, via via disatteso dall'azienda).

Ad Arese della crisi Fiat si discuterà anche domani mattina nell'assemblea indetta dai sindacati confederali di categoria aperta a tutte le forze politiche e istituzionali.

Infine la laconica risposta di Luca di Montezemolo a chi gli chiedeva se fosse possibile il passaggio dell'Alfa Romeo alla Ferrari: «Queste decisioni spettano agli azionisti. Le sfide ci piacciono sempre e cerchiamo sempre di vincerle».

Inchiesta delle Acli: lavoratori tra i 40 e i 50 anni, con famiglia, sono i più esposti. Don Bernardi, parroco di Mirafiori: questa crisi è la più grave Operai e ceti medi, Torino scopre la nuova povertà

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

TORINO «La povertà non è più una sensazione, ma è un orizzonte a rischio che si è diffuso insieme a un discreto benessere e, ora, bussava alla porta delle famiglie e delle persone "normali". Lo afferma il presidente delle Acli torinesi, Stefano Tassinari che proprio ieri ha presentato a Torino uno studio realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università sulla «povertà nascosta». Il titolo è significativo: «Scoprirsi senza» e mette a nudo la situazione di chi, già in difficoltà un anno fa, ora con il precipitare della crisi Fiat rischia la vera indigenza. «Sono gli operai e gli addetti "esuberanti" della Fiat e del suo indotto - spiega Tassinari - per lo più lavoratori adulti e relativamente giovani, 40-50enni, con carichi familiari più alti e con minori possibilità di sperare in qualche forma di accompagnamento alla pensione». Il dirigente delle Acli avanza una proposta: più attenzione alla qualità nell'intervento sociale e «fare squadra» a livello locale e a livello nazionale. L'obiettivo è quello di costruire una rete sociale protettiva prima che le situazioni di disagio diventino «croniche». La Torino impegnata nel sociale è mobilitata con l'obiettivo di contenere l'onda d'urto rappresentata dalla crisi Fiat. Perché la botta ci sarà e sarà dura.

La chiesa del Gesù Redentore è pra-

ticamente di fronte allo stabilimento Fiat di Mirafiori. «Vivo davanti ai cancelli dello stabilimento» afferma don Gianni Bernardi, il parroco che ne ha viste di crisi aziendali in tutti questi anni. «Ma questa volta è diverso. Tutti ne sono consapevoli. È una crisi temuta e attesa da tempo. Ora è arrivata. La gente non è presa alla sprovvista. Ma questo è il momento definitivo e la preoccupazione è alta». «Negli anni '80 il quadro era più semplice - spiega don Gianni - il rapporto con l'azienda era più chiaro, ora i giovani lavoratori si misurano con il lavoro interinale, con la flessibilità e con l'irrompere della globalizzazione. Hanno di fronte una multinazionale che bada ai suoi interessi. È una realtà molto più complessa. I giovani ne sono consapevoli. La loro preoccupazione non si limita alla difesa del posto del lavoro. Si domandano cosa ne sarà del polo industriale dell'auto e dell'indotto Fiat. Cosa ne sarà di Torino in questa fase postindustriale». La parrocchia è attiva. «Si discute e c'è voglia di discutere - spiega -. Molti hanno chiesto di incontrarsi per capire insieme. Faremo assemblee in parrocchia alle quali inviteremo persone documentate. In questo momento è importante avere notizie ben fondate». Una cosa è certa, conclude il parroco. «Nella zona di Mirafiori vi è una forte voglia di partecipazione, di sapere e soprattutto di dire la propria».

Gli fa eco don Silvano Bosa, un prete operaio veterano delle lotte opera-

ie e da poco in pensione. «La gente è frastornata, non si aspettava una botta così grossa. Credo che non abbia ancora assorbito il colpo». La situazione lo preoccupa. «Ero davanti ai cancelli di Mirafiori venerdì scorso, per lo sciopero. Ho trovato un senso di amarezza: la gente era proprio poca. Forse c'è un senso di rassegnazione, una sofferenza chiusa nell'individualità della persona. E questo è un termometro significativo della sensibilità della gente. Probabilmente i tempi sono cambiati. Si sono assopiti i valori che ci hanno guidato nel passato. Ci si è chiusi nel privato. Può darsi, però, che la vicenda Fiat risvegli il bisogno di partecipazione e coinvolgimento. Diventa importante ricompattare la gente, portarla a discutere di queste cose». La crisi Fiat, quindi, può essere un'occasione per rimettere in discussione uno stile di vita segnato dall'«avere sempre di più». È un tema

che don Silvano ha proposto durante la messa di domenica scorsa: «Credo che tutti i sacerdoti di Torino ne abbiano parlato... Quello che accade ci invita a domandarci dove stiamo andando, a fare delle scelte e darci delle priorità». Il sacerdote condivide le considerazioni del cardinale Poletto. «La Chiesa dal Nord al Sud ha preso una posizione ben precisa. Si è schierata. Probabilmente è il soffio del Concilio. Si riprendono alcuni valori della Gaudium et spes» commenta. Ma resta «lo strappo che questa situazione rappresenta e che può creare sgomento e paura tra la gente». Oggi per il clero torinese vi è un compito preciso, aggiunge il «prete operaio», quello di «sostenere la fatica di questa gente e non lasciarla cadere nella rassegnazione e nella disperazione». Il pensiero va ai drammi vissuti con la chiusura del Lingotto dell'80. «Ci sono stati non pochi suicidi - ricorda don

Silvano -. Abbiamo un compito di accompagnamento, di sostegno e di dare speranza perché non crollino».

È la preoccupazione espressa anche da don Beppe Orsello, anche lui prete operaio che opera nella parrocchia di S. Vincenzo Ferreri a Moncalieri, il quartiere popolare alla periferia di Torino targato «Fiat». «È una situazione che spiazza un po' tutti. Si è impreparati ad affrontare il nuovo» afferma e chiama in causa i nodi della formazione del personale, dello spazio per la ricerca, delle scelte di politica industriale del gruppo torinese. I contorni della crisi non sono ancora chiari. «Dopo i tagli occupazionali degli anni '80 e quelli che verranno ora ce ne saranno anche in primavera, quando cesserà la produzione della Panda. E ora il senso di impotenza è generale - aggiunge don Beppe -. Chi è operaio non ha gli strumenti per andare altrove. Ma questa crisi colpisce tutti, compresi i quadri, gli impiegati. Nessuno è fuori». Anche don Beppe nota come la solidarietà sia in calo. «Sta diminuendo. Prevalde quell'individualismo che impregna la società». La Chiesa deve essere «sentinella vigile» e i cristiani «devono sentire di più il senso della condivisione e dell'impegno per gli altri». «Per questo vanno ripensati i comportamenti: «È pensabile fare straordinari a tutto spiano? Bisogna uscire dal proprio egoismo» afferma. Di questo «bisogna parlare» conclude «di come essere vicini alla gente per far fronte a questi tempi difficili».

Fiat, ecco la soluzione

«Una sorta di «commissariamento» per la Fiat. Questa la decisione presa durante l'incontro di ieri ad Arcore tra i vertici della casa torinese e Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Giulio Tremonti. Verrà istituito un «tavolo tecnico» per riscrivere il piano industriale e finanziario presentato nei giorni scorsi dal Lingotto. La priorità resta quella di salvaguardare i centri produttivi e l'occupazione. Nulla è trapeolato sull'ipotesi di un'eventuale partecipazione statale. Negli ambienti vicini alla Fiat si coglie soddisfazione per l'esito della riunione».

IL GIORNALE, 14 ottobre, pag. 1

MicroMega

pubblico dibattito di presentazione del nuovo numero speciale

Firenze

mercoledì 16 ottobre, ore 17,30

Casa del popolo di S. Bartolo a Cintoia

Piero Fassino

Paolo Flores d'Arcais

Pancho Pardi

Dalla protesta alla proposta: partiti o movimenti?